

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

DICONO CHE I GRANDI CAMPIONI SIANO TALI PERCHÉ RIESCONO A TROVARE QUELLA SERENITÀ INTERIORE CHE PER MOLTI RIMANE UN SOGNO. CHRISTOF INNERHOFFER È CERTAMENTE UNO DI QUESTI, A PRESCINDE DALLO SPORT CHE PRATICA. Uno forte, insomma. Come lo sono Vettel o Alonso in F1, Nadal e Federer nel tennis o Marques nella MotoGP. Tutta gente che non si fa condizionare dalle emozioni quando c'è da tirare il colpo giusto. E Innerhofer, il ragazzone nato a Brunico il 17 dicembre del 1984, lo ha fatto proprio nella specialità a lui meno congeniale, ovvero lo slalom, ieri valido per la combinata. Tre ore prima c'era stata la discesa libera, che lo aveva visto solo ottavo, dopo l'argento ottenuto in discesa nella prima giornata di apertura delle olimpiadi di Sochi. Una prova superba, quella dell'azzurro, alla fine terzo (con il terzo tempo assoluto anche nello slalom) risultato che gli ha consegnato un'altra medaglia, stavolta di bronzo. In attesa del SuperG di domani (oggi sono di scena le donne) dove potrebbe anche strappare la medaglia d'oro, ripetendo così il risultato dei Mondiali di Garmisch del 2011. Davanti a Hinnerhofer, solo un outsider, Sandro Viletta, svizzero, e l'inoscidabile croato Ivica Kostelic, che porta a casa l'argento, nonostante il tracciato a lui favorevole, disegnato per giunta da papà Ante Kostelic. Per l'Italia è la quarta medaglia di questa edizione dei Giochi, considerando le due di Innerhofer (una di argento e una di bronzo), l'argento di Arianna Fontana nello Short Track e il bronzo di Armin Zoegler nello slittino. Ed è il primo bronzo in supercombinata, dopo

Innerhofer da sogno

Con una strepitosa rimonta in Slalom centra il bronzo nella Supercombinata

Dopo l'argento nella Discesa l'altoatesino sorprende tutti risalendo dall'ottavo al terzo posto nella specialità meno adatta a lui. E ora il SuperG. «Ho la mente sgombra, sono competitivo quando serve»

l'oro di Josef Polig e l'argento di Gianfranco Martin ad Albertville 1992. Euforico, ovviamente, Hinnerhofer, che ha persino fatto un salto mortale sul podio: «Incredibile, ma vero. In partenza ero così rilassato che non mi importava di nulla. Pensate che mi sono allenato in slalom solo quattro giorni negli ultimi due anni. Ma l'ho presa appunto con calma. E con filosofia. Nonostante il fatto che gli specialisti in slalom fossero andati molto bene in discesa. Ma dopo aver visto il mio tempo, ho pensato che molti sarebbero saltati o commesso degli svarioni e così è stato».

Ironia della sorte, persino nel corso della discesa libera, disputata un'ora prima a causa del grande caldo che sta creando tanti problemi agli orga-

nizzatori e agli atleti, Innerhofer è partito più che altro con l'intenzione di collaudare dei nuovi sci e dei nuovi scarponi, approntati per il SuperG di domani. Insomma a tutto pensava, fuorché alla possibilità di fare il colpaccio. «Una medaglia che dedico a me stesso - dice poi convinto Christof ai microfoni delle televisioni di mezzo mondo - Perché vuol dire che ho la testa sgombra, una situazione che mi permette di essere competitivo quando conta. E un grazie anche a chi mi ha sempre sostenuto, ovviamente. È davvero il mio momento e me lo sto godendo in pieno».

La medaglia dell'altoatesino è tanto più significativa se si pensa ai grossi nomi finiti fuori dalle posizioni che contano, come ad esempio l'americano Ted Ligety o il norvegese Jansrud, che dopo aver vinto la libera ha rovinato tutto nello slalom, piazzandosi solo quarto. Peggio è andata a un asso come Bode Miller, solo sesto. Per non parlare del norvegese Svinndal, addirittura ottavo. Tutti dietro a Innerhofer, ma anche a Sandro Viletta, sul quale nessuno avrebbe scommesso un centesimo alla vigilia, visto che in carriera vanta solo una vittoria in SuperG, in una gara disputata a Beaver Creek nel 2011. Quasi senza parole il rossocrociato: «Un sogno che diventa realtà, non credevo davvero di poter ottenere il massimo e per giunta in una Olimpiade». Deluso, in parte, il «vecchio» Ivica Kostelic, comunque al suo terzo argento consecutivo in una supercombinata. Sperava ovviamente nel successo pieno e non lo nega: «Pensavo di aver fatto una buona discesa e stavolta nell'oro ci credevo, invece è proprio lo slalom che mi ha tradito. Mi consolo vedendo che tanti altri pezzi da novanta sono finiti giù dal podio, mentre io ci salgo ancora una volta».

Intanto queste olimpiadi di Sochi si stanno sempre più rivelando una sorta di passerella dei più belli (e delle più belle) in campo. Per gli uomini uno dei più gettonati da vari siti è proprio Christof Innerhofer, tra l'altro testimonial di una campagna di intimo che ha ovviamente lasciato il segno. Senza dimenticare Armin Zoegler, che viene considerato «un uomo maturo ma pieno di quel fascino ruvido che solo un quarantenne come lui può avere». In pole position, o perlomeno in prima fila, un sex symbol come Bode Miller, 36 anni portati benissimo. Anche se non vince, dà spettacolo. In pista e fuori pista, vicino alla bellissima Morgan Beck, con la quale convive dal 2012. Il «podio» da gossip lo completa lo scandinavo Aksel Lund Svindal, mattatore in coppa del mondo con Hirscher e plurivincitore medagliato quattro anni fa a Vancouver. A Sochi ha vinto finora una medaglia di legno (quarto) nella discesa libera. Che si sia lasciato andare un po' troppo alla vita notturna?



Christof Innerhofer gioisce dopo la conquista del bronzo. FOTO DI CHARLIE RIEDEL/L'ESPRESSO

San Valentino un anno dopo Pistorius prepara la difesa

Sul web il dolore per la morte della fidanzata Reeva il 3 marzo inizierà il processo per omicidio volontario

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

A SAN VALENTINO 2013, AVEVA SCELTO DI FAR PARLARE UNA DELLE SUE SEI PISTOLE. Vittima della furia omicida, che l'accusa ha fatto discendere da una gelosia malata, la povera fidanzata Reeva Steenkamp, uccisa nonostante si fosse barricata in un bagno della villa del campione, nella zona residenziale dei ricchi a Silver Wood Country Estate, Pretoria.

Ieri, l'ex figlio del vento con le ali di carbonio, Oscar Pistorius, ha voluto riprendere i contatti col mondo aggiornando la sua pagina online, abbandonata con fughe fulminee dagli sponsor di Blade Runner dopo quella notte di follia. «Nessuna parola può descrivere adeguatamente i miei sentimenti per quel devastante

incidente, fonte di angoscia per tutti quelli che hanno veramente amato, e amano ancora, Reeva». Il messaggio lanciato nel web prosegue senza strappi: «Il dolore e la tristezza, soprattutto per i genitori, i parenti e gli amici di Reeva, mi consumano. La perdita di Reeva e il trauma assoluto di quel giorno saranno con me per tutto il resto della vita».

Arduo rinvenire segni di disperazione, nelle frasi di Pistorius: paiono righe ragionate con il team di avvocati guidato da Brian Webber. Non lo sfogo di un uomo che, nel più tragico dei disastri immaginabili per un innamorato, avrebbe ferito a morte la compagna per averla creduta un ladro. Ladro di cui, la pubblica accusa fa rilevare, non è stata rinvenuta traccia: i pubblici ministeri stanno istruendo una causa che sfocerà in dibattimento il 3 marzo e in cui

sosterranno con forza - e l'aiuto di 107 testimoni - l'accusa più infamante: l'omicidio volontario aggravato dalla premeditazione. Se qualcuno, ha spiegato il pool di magistrati, litiga, torna in camera, prende la pistola e fa fuoco attraverso una porta chiusa, quel delitto è premeditato. I pm tenteranno di formare la prova della colpevolezza con le dichiarazioni di chi, quella notte, verso le 3 del mattino senti gridare, poi un'arma sparare, ancora grida e ancora spari. E con i racconti del carattere violento e collerico di Pistorius.

Webber è al lavoro su altri fronti: mesi fa, ma la notizia è uscita solo adesso, ha chiuso col denaro una lite con una ragazza che aveva accusato Pistorius di averla aggredita nel corso di una festa a casa dell'olimpionico nel 2009. Ancora una porta era stata protagonista del caso: Cassidy Taylor-Memory lo denunciò accusandolo di averla sfondata, in preda a un raptus di ira, ferendo la donna a una gamba. Vivaddio, era disarmato. Il legale sta pure trattando un accordo stragiudiziale per risarcire la famiglia della modella sudafricana, finora senza successo. Se Oscar non convincerà il giudice monocratico con la sua versione, potrà riflettere sul male fatto a Reeva, a se stesso e al mondo che lo idolatrava: la legge prescrive che avrà tutta una vita per espiare, recluso in carcere.

LO SPECIAL ONE CONTRO TUTTI

«Wenger senza titoli da otto anni: specialista in fallimenti»

José Mourinho e Arsène Wenger sono di nuovo ai ferri corti e, non contento di aver appena incrociato i guantoni con il tecnico del Manchester City Manuel Pellegrini, il portoghese è di nuovo pronto all'ennesima battaglia con un collega. Istrionico come sempre, questa volta Mourinho ha risposto a brutto muso a Arsène Wenger che, riprendendo la polemica con Manuel Pellegrini, ha attaccato la consuetudine di Mourinho ad allontanare dal Chelsea capolista (+1 sui Gunners) i favori del pronostico. «Se tu dici di non essere in corsa per il titolo, non puoi perderlo. Ma io la penso diversamente: la gara è aperta, il Chelsea è in testa alla classifica e può solo perdere il titolo». Parole a cui lo Special One ha reagito definendo Wenger «uno specialista in fallimenti». «Otto anni senza vincere un trofeo sono tanti - ha spiegato - Avessi fatto la stessa cosa al Chelsea, sarei già andato via. Io lo rispetto come allenatore, ma se parliamo di successi, la situazione mi sembra abbastanza chiara».